

TULLIO ZAMPACORTA

1955–2016

“Raccontando il suo essere cristiano, conquistò il cuore di tutti, quello dei più piccoli, quello dei giovani e quello degli adulti”

Biografia

Tullio è nato nel 1955, in una famiglia numerosa, crescendo con le sorelle Antonella, Maristella e Ornella. Laureatosi all'Università di Genova, nel 1982 iniziò l'attività in proprio aprendo lo studio da Dentista lungo l'Aurelia di corso Ferrari ad Albisola Capo. Sposato con Antonella Fazio, maestra elementare al polo didattico della Massa, ha avuto tre splendide figlie: Chiara, medico al pronto soccorso dell'ospedale Villa Scassi di Genova-Sampierdarena, Francesca impiegata all'Asl2 e Ida assistente sociale. È sempre stato fortemente impegnato nella catechesi dei giovani e dei bambini e nella pastorale familiare nella Parrocchia della Stella Maris ad Albisola Capo. A cadenza annuale, le sue «ferie» erano divenute un impegno in prima linea con l'associazione «Savona nel cuore dell'Africa». Dopo una lunga malattia, l'uomo si è spento nella sua abitazione di Albisola Superiore nel 2016.

Scritti

Cari amici...buongiorno.

Anche quest'anno la sorte ha voluto che non riuscissimo ad essere con voi a Soraga. Siamo molto dispiaciuti per questa ennesima occasione persa; tuttavia sentiamo il desiderio di essere con voi almeno spiritualmente, tentando, con queste semplici parole e riflessioni, di contribuire al programma concordato.

Abbiamo letto più volte la trascrizione della conferenza di don Claudio; come al solito ci è sembrata molto utile e dottrinalmente esauriente. In fondo, così doveva essere trattandosi di una conferenza, per

cui rimandiamo a quella per tutte le affermazioni dogmatiche e per i numerosi riferimenti biblici. Per quanto ci riguarda, possiamo dire che è stata formativa e chiarificatrice.

In realtà, il tema di cui dobbiamo occuparci è molto difficile ma anche affascinante perché riguarda l'essenza della nostra fede. Tutti gli articoli del Credo conducono a questo finale: il raggiungimento della Vita eterna.

Detto così sembra tutto semplice e scontato, ma riflettendoci un attimo ci si rende conto che stiamo parlando di ciò che ci accadrà dopo la nostra morte. E qui sorge il primo problema. Pensiamo seriamente alla nostra morte? Riusciamo per un momento a non cadere nei luoghi comuni, tipo fare scongiuri, toccamenti di amuleti strani o smorfie infastidite? Certo, la morte viene vista dai più come qualcosa di negativo e che fa male perché viene associata alla perdita delle persone alle quali vogliamo bene; non le vediamo più, mentre noi rimaniamo qui a soffrire per il distacco e ce la prendiamo con la morte che ce le ha portate via. Addirittura pensiamo che la morte sia una persona, un'entità spirituale, una sorta di spettro malefico. In realtà, e lo sappiamo tutti molto bene, la morte è un fatto biologico ineludibile per ciascuno di noi e per tutti i viventi, per cui è inutile fare gli struzzi. Semmai conviene parlarne serenamente ed eventualmente prepararsi. Tutto il credo porta a questo finale. Il fine ultimo è la Resurrezione dei morti e la vita eterna. Non avrebbe molto senso la nostra Fede se non approdasse a un bel nulla o se non ci fosse la ragionevole Speranza in una vita oltre la morte, nella felicità eterna che noi chiamiamo Paradiso (a proposito quante banalizzazioni anche sul paradiso). Sì, di questo sono convinto e credo, il mio fine ultimo, il motivo per cui sono stato creato, è quello, un giorno, di godere della felicità eterna, al cospetto del mio creatore e con tutti coloro che ho amato e che mi hanno amato. La felicità, la gioia eterna, questo è il fine ultimo della creazione e scusate se è poco! Noi sappiamo, perché ce lo ha assicurato Gesù stesso, che chi crede in Lui non perderà la propria vita ma l'avrà in eterno. Ecco perché insiste nel dirci che dobbiamo crederGli, fidarci di Lui, che è VIA, VERITA' e VITA. E ci mette anche in guardia perché l'ottenimento della vita eterna non è così automatico.

Purtroppo possiamo anche perdere la nostra vita. Essere rottamati, inceneriti, annientati o vivere per l'eternità in uno stato di profonda angoscia, l'inferno. Mi sembra che possiamo individuare alcuni atteggiamenti pericolosi per la nostra vita di fede: per esempio gli affanni del vivere quotidiano con tutti i suoi, a volte, eccessivi traguardi materiali, ci distraggono ed alterano la scala delle priorità, oppure la banalizzazione che porta ad affermare che l'inferno sia vuoto se non addirittura più interessante del palloso paradiso. Naturalmente questo non può andare d'accordo col modo di pensare di cristiani adulti e consapevoli. Con chi è veramente innamorato di Cristo, Fratello, Signore e Salvatore nostro. Quando si vuole depotenziare un'idea, una persona o una verità, la si banalizza, la si ridicolizza, la si trasforma in favoletta per bambini o spot pubblicitari. Però quando la morte ci sfiora da vicino, come per la perdita di

una persona cara molto vicina a noi, oppure quando potrebbe toccare a noi stessi, allora ci si accorge di quanto sia seria la cosa. Per fortuna Dio non ci lascia nella disperazione. Se mi guardo indietro o intorno non posso che ringraziarlo tutti i giorni per le anticipazioni di paradiso che mi da' e mi ha sempre dato dal momento che ha deciso di darmi una vita, proprio a me che non esistevo, non c'ero, eppure Lui mi ha pensato e mi ha amato; e poi mi ha dato una madre attenta, amorevole, che mi ha insegnato ad amarLo e un padre dolce e tenace; mi ha dato delle sorelle perché imparassi l'altruismo e il servizio; mi ha dato dei nonni instancabili che mi hanno amato di un amore puro e incondizionato; mi ha dato tanti amici veri fratelli che mi hanno fatto capire che si può amare anche se non si è parenti e anche di più. E poi mi ha dato dei figli che mi fanno capire cosa significhi collaborare con Lui nella creazione, cosa vuol dire soffrire nel vederli sbagliare mantenendo la loro libertà, gioire per i successi e rattristarsi per gli insuccessi, comprendendo un po' anche cosa prova Lui, Padre Nostro, per noi; e infine mi ha dato Antonella che mi ama di un amore vero, grande, disinteressato, oltre ogni ragione e pensiero, fedele ma soprattutto misericordioso perché pronto al perdono e sempre disposto a ricominciare, mi assiste con premura e attenzione, si preoccupa per me, mi ascolta, mi fa capire che io conto per lei e tutto questo senza che ci sia il minimo merito da parte mia; ma l'amore è così, e Dio ama così, e anche di più perché è arrivato a sacrificare suo figlio per tutti noi.

1 Corinzi 13,8: "Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. Ma l'amore non avrà mai fine"

Nell'aldilà le Fede e la Speranza cesseranno perché non avranno più ragione d'esistere, soltanto l'Amore rimarrà.

E allora aspetto la resurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà per poter gioire della felicità eterna insieme a tutti voi in paradiso. Amen.

Testimonianze

Come si può condensare in poche parole il nostro ricordo di Tullio? Quale è l'ambito più rilevante, quello dal quale meglio si evince quanto intensa sia stata la sua fede, quanto attento ogni suo gesto verso le persone che incontrava, quanto disponibile e significativa la benevola iniziativa che permeava ogni rapporto umano, quel suo primo passo verso l'altro che lo faceva sentire fin dal primo approccio amico, partecipe, guida. Come è possibile, quindi, dire se sia stato per noi più importante come vicino di casa, come amico di famiglia, come padrino di battesimo di nostra figlia (scelto perché "si occupa sempre non solo dei suoi figli, ma anche dei figli degli altri"); come animatore instancabile degli incontri, delle

vacanze, dei raduni conviviali; come consigliere discreto e affidabile con cui scambiare pareri e opinioni? Tutto questo, e ancora di più. Lo rivedo rivestito del camice da dentista, attento ai tuoi denti ma più ancora alla tua vita, alla tua famiglia, alle tue vicissitudini; con la bocca impedita dai suoi strumenti di lavoro accettavi l'inevitabile interrogatorio di rito e rispondevi a grugniti alle catechesi estemporanee o al commento alle letture della domenica precedente. E sapevi che lo studio era frequentato spesso da persone in difficoltà, che ricevevano le cure mediche di cui avevano necessità, nel silenzio discreto e nella condivisione.

L'attività di catechista in favore dei ragazzi dell'oratorio, l'attore di scene teatrali amatoriali, le ricchissime farinate col gorgonzola o l'interminabile giro pizza...

Quando è venuto per lui il momento, a coronamento e suggello della sua intensa vita, ha affrontato e ostacolato lungamente la malattia, lasciando a tutti noi un monito indimenticabile e un esempio di accettazione consapevole e di adesione convinta alla fede nel Signore. Alla fine, avendo compiuto ogni cosa, ha detto: "SONO PRONTO".

CARLOS TESTA

Ho conosciuto Tullio un sabato pomeriggio di tanti anni fa: eravamo dal "trogolo", il vecchio lavatoio in pietra posto all'ingresso del campo da basket dell'oratorio. In realtà sapevo già chi era, lo avevo incontrato tante volte a Messa, in parrocchia, ma quel giorno mi fu ufficialmente presentato come nuovo catechista-animatore della Stella Maris.

Questa cosa a me parve tanto strana perché da qualche anno la catechesi aveva abbracciato una formula meno classica, meno didattica, più ludica, esperienziale, quasi scoutistica, era diventata una testimonianza di fede fatta da giovani per i giovani con un linguaggio "nuovo"... e stava funzionando: la "Stella Maris" stava conoscendo in quegli anni uno dei suoi momenti più straordinari dal punto di vista dell'impegno laico, della presenza dei giovani, della capacità di coinvolgimento dei ragazzi e delle loro famiglie.

Mi chiedevo cosa c'entrasse Tullio con tutto questo? Un "adulto", un catechista "vecchia scuola"? come poteva calarsi in un contesto tanto diverso da quello a cui lui sembrava appartenere?

E in effetti i primi tempi ha fatto un po' fatica: il suo linguaggio, il suo metodo, il suo modo di raccontare e raccontarsi non erano di facile accesso per i più giovani. Ma Tullio ha voluto e saputo mettersi in discussione, ha compreso di dover trovare parole e immagini diverse per arrivare ai ragazzi... e ci è riuscito.

Tullio era un uomo di grande cultura, sapeva tanto di molte cose, conosceva la Bibbia come poche persone al mondo, era onesto, generoso, attento, per certi versi severo e a tratti rigido su alcune

questioni ma era anche un uomo entusiasticamente curioso, autoironico, scherzoso, amava lo sport, i motori, gli piaceva imparare a fare le cose con le sue mani, aveva un'inesauribile sete di sapere, conoscere, capire, provare, amava sopra ogni cosa la sua famiglia ed aveva una grande fede, incondizionata, totalizzante, coinvolgente, concreta.

Cambiò il modo di raccontare il suo essere cristiano, spostò la prospettiva della sua narrazione, imparò a modulare la sua testimonianza in base alle persone a cui si rivolgeva e conquistò il cuore di tutti, quello dei più piccoli, quello dei giovani e quello degli adulti: in poco tempo divenne riferimento ed ispirazione per i ragazzi, per i catechisti, per chiunque lo incontrasse. La sua sola presenza dava conforto, fiducia, serenità. Era capace di trovare sempre le parole giuste e la maniera più efficace di pronunciarle, sapeva insegnare senza vestire i panni del maestro, riusciva a coinvolgerti nel suo racconto partendo dalla vita di tutti i giorni, dalle cose semplici ma preziose, sapeva prenderti per mano ed accompagnarti sul sentiero della fede facendolo al tuo passo, senza spingerti mai, senza forzare la mano, senza giudicarti ne pretendere mai nulla. Lui era sempre lì, col sorriso, pronto ad accoglierti, a ripartire, ad ascoltarti e a coinvolgerti.

Quando Tullio parlava di Dio e del suo rapporto con Lui non era mai banale, non ti dava mai la sensazione che ti stesse "raccontando una favoletta" o ripetendo "le solite cose da bravo catechista". Quando parlava di Dio percepivi il suo amore per Lui, ne venivi letteralmente avvolto. Tullio sapeva mostrarti il volto di Dio in quello delle altre persone, te ne faceva cogliere la bellezza e la potenza nella perfezione del creato e ti rivelava la Sua presenza anche nel dolore, nella forma di un fiducioso conforto che dona serenità, accettazione e speranza, sempre, qualsiasi sia la natura o l'intensità della sofferenza.

Ho vissuto con Tullio un'esperienza di profonda amicizia nonostante avesse 25 anni più di me.. Ricordo che attendevo con ansia il lunedì sera perché c'era l'incontro di "preparazione delle attività del sabato" per i catechisti-animatori: era un momento incredibilmente bello. Ricordo che con Tullio scherzavamo tantissimo, tanto che il parroco spesso ci guardava come fossimo ragazzini monelli di 15 anni (ed aveva ragione).. e poi tornavamo seri: leggevamo sempre un passo del Vangelo, anche quando l'attività non lo richiedeva, e se ne parlava in totale libertà, come si fanno le chiacchiere tra amici. Parlare con lui era diventato per me il momento di catechesi più spontaneo, profondo, dolce e plasmante che io avessi ed abbia tuttora mai vissuto. Amavo conversare con lui, ne uscivo sempre, sempre arricchito.

Ricordo i pomeriggi di animazione, i bivacchi coi ragazzi, le partite di basket nel campo dell'oratorio, i pomeriggi a guardare l'Inter o a tifare Ferrari, le "pizzate" a casa sua con gli amici e tutta la sua famiglia, i giorni di Natale a giocare a tombola e festeggiare nella sua taverna, le giornate a verniciare la ringhiera del suo giardino, le serate con Antonella e la mia futura moglie a chiacchierare nel salotto di casa loro del significato del matrimonio quale specchio dell'amore stesso di Dio.

Ricordo l'Amore sconfinato di Tullio per Antonella... diceva sempre di essere grato a Dio per averla incontrata e per esser riuscito a costruire con lei un miracolo tanto immenso quanto meravigliosamente quotidiano e terreno: la sua famiglia. La più grande forza di Tullio è stata la sua inscalfibile volontà di essere testimone di Dio e lo è stato ogni giorno, con le parole, coi gesti, con l'esempio, col sacrificio, con la sua stessa vita.

MARINELLA e MAURIZIO

“Quello”, quando ci siamo visti la prima volta, complici Mariangela e Raffaele Fassone e don Claudio Doglio, ci stava un po' sull'anima.

Era un giorno non precisato del 1987 e questi ultimi mettevano su un “gruppo famiglie”. Per noi tutto nuovo: il linguaggio, l'ambiente vagamente clericale, Tullio con sua moglie Antonella e tutti gli invitati di quel giorno. La sua gestualità che in seguito divenne familiare, raccontò in breve il mestiere che faceva, con le movenze che spiegavano e le dita che indicavano; poi le parole dicevano e volevano raccontare una storia con pacatezza, con quel sorrisetto dietro ai baffetti e al volto paffutello.

E la diffidenza si sciolse. Nacque un'amicizia trentennale da poco più che ragazzi fino ai matrimoni delle rispettive figlie... con Tullio e Antonella a quota tre.

Abbiamo condiviso in profondità la grande importanza delle confidenze di famiglia: dai fatti più leggeri alle inquietudini che erano alla ricerca di un conforto amico e all'aiuto concreto della presenza sempre cauta dietro le quinte, ma efficace e generosa.

Tullio era quell'uomo lì: quando eri “prigioniero” di quei guanti di tessuto bianco sotto e latticesopra, con la bocca spalancata, mentre, inerme, non potevi difenderti, lui, invece della musicina disottofondo, mentre il trapano aveva le sue pause, ti chiedeva parere sull'omelia del prete sentita la domenica scorsa, oppure ti commentava la seconda lettura o ancora “Sai quante risate si stafacendo il Signore mentre sei in questa posizione?”.

Era quel cristiano con quella vocazione lì già da bambino, complice forse sua mamma Ida. Aveva preso sul serio l'evangelizzazione e non aveva ovviamente problemi di razza o estrazione sociale, dai suoi viaggi in Centrafrica o dalla ultra quarantennale e più esperienza sul campo o meglio sul campetto della Stella Maris di Albisola Capo, oggi intitolato a suo nome, dove ha dedicato tempo e sapienza con animazione e catechismo ai bambini, ai ragazzi, passando per i corsi dei fidanzati e alla testimonianza di Fede con gli adulti. Instancabile, soprattutto sempre presente con gli amici un po' capetoste e sereno con quella amica/nemica morte, arrivata sempre troppo presto a togliergli, momentaneamente, la parola.

A noi ha detto “sono pronto, non ho paura”. Noi proviamo a far nostre le sue parole più belle: “non avere paura”.